

Centro Studi Orietta Guerra

Aderente a UNI Global Union

SALARI MOBILITÀ SOCIALE E INTEGRAZIONE



LUGLIO 2016

a cura di Massimo Bramante

LA RICCHEZZA DI UNA NAZIONE DERIVA DAL LAVORO : UNA RIFLESSIONE SU SMITH E DEFOE

Nella sua opera più nota e citata, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1766), Adam Smith suggeriva, in netta contrapposizione con le teorie mercantiliste, di non “confondere” la *ricchezza* di una nazione con il suo *treasure* (si userà in seguito il termine: *surplus* delle partite correnti della Bilancia dei Pagamenti). La vera *ricchezza* delle nazioni, per Smith, deriva dalla capacità di imprese e lavoratori di soddisfare , attraverso il loro operato, i bisogni umani; non dalla capacità di fornire nuovi beni attraverso le esportazioni ed il semplice sviluppo del mercato interno . D'altra parte, il mercato – questa volta a parlare sarà un economista e uomo politico a noi più vicino temporalmente, Luigi Einaudi - può soddisfare al più la domanda di beni/servizi, non i bisogni dei cittadini.

Per valutare appropriatamente la *ricchezza* di una nazione, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione – è sempre Smith a parlare – al cosiddetto *lavoro comandato*, cioè “*derivante dall’esercizio di attività utili oppure dalla disponibilità di risorse*” (Costabile e Scazzieri, 2005). La concezione smithiana di “lavoro comandato”, per molti economisti, è ancor oggi un potente strumento di analisi perché “*consente di distinguere la misurazione della ricchezza dalla disponibilità di treasure, rendendo il “comando” sul lavoro una capacità generale che può essere realizzata in una grande varietà di condizioni*” (ibid.). Così come – a nostro avviso – è di stringente attualità quanto l’illustre economista scozzese scriveva nella sua monumentale opera: “*Nessuna società può fiorire ed essere felice se la maggior parte dei suoi membri è povera e miserabile*”. E in questa non ovvia considerazione riecheggia la critica che alcuni anni prima aveva portato il brillante scrittore di romanzi (nonché attento studioso di processi economici) Daniel Defoe, il *padre* di *Robinson Crusoe*, alla teoria mercantilista dei bassi salari quale strumento per aumentare la competitività internazionale ed accrescere il benessere delle nascenti

potenze economiche del Vecchio Continente. E' certamente possibile – faceva notare Defoe – ridurre i salari dei lavoratori in Europa a livello di quelli esistenti in Cina o in India, e non vi è dubbio che così facendo le singole nazioni europee *“potrebbero aumentare il consumo di beni e venderne in grande quantità: ma quale sarebbe il vantaggio ? Essi venderebbero i beni, ma rovinerebbero il popolo; devo confessare che non riesco a comprendere l'utilità complessiva di tutto questo”* (Defoe, 1728).

I due illustri personaggi del Settecento invitavano pertanto a riflettere sul fatto che solo il lavoro, il saper fare impresa facendo nel contempo crescere i salari, non appiattendoli verso il basso, sono i veri strumenti per accrescere il benessere individuale e di conseguenza quello collettivo.

MIGRAZIONI, GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA, STAGNAZIONE SALARIALE

La globalizzazione dell'economia affonda le sue radici, *non solo ma anche*, sulla necessità dei lavoratori di ampie zone del Sud del mondo (o di regioni ancora insufficientemente industrializzate dei paesi dell'Est europeo) di veder aumentare i propri salari e riconosciute, nello stesso tempo, le proprie capacità professionali (nei diversi settori dell'economia: dall'agricoltura, all'artigianato, al terziario). Non sempre ciò si è storicamente realizzato e non poche volte si assiste, ancor oggi, ad una *“accettazione da parte dei potenziali emigranti di un'attività poco pagata nel mercato del lavoro secondario della regione di accoglienza”* (Praussello, 1995). La globalizzazione economica, purtroppo, reca con sé *anche* questo...

Tuttavia non vi è dubbio che la spinta verso livelli salariali più consoni alle proprie capacità è stata una molla formidabile per la creazione di quella che la sociologa ed economista della Columbia University Saskia Sassen ha chiamato *“globalizzazione delle migrazioni”*. Termine assai efficace per descrivere l'attuale situazione. Secondo recenti analisi demografiche il numero globale

dei migranti "definitivi" a livello internazionale (*long-terms migrants*) si aggira sui 250 milioni di unità, pari a circa il 3,5 % della popolazione mondiale (Rosina e De Rose, 2014).

Il fenomeno – come ben noto – coinvolge ampiamente anche il nostro Paese, nonostante che – è altrettanto di comune accezione – dalla metà degli anni Settanta si sia verificato un consistente spostamento nella distribuzione del reddito dai salari (e più in generale, dal lavoro) ai profitti, essenzialmente a ragione della minor crescita dei salari rispetto alla produttività del lavoro. E' nato così il problema dei bassi salari in Italia, che coinvolge sia i lavoratori nati in questo paese sia coloro i quali in esso arrivano da altri paesi europei o extraeuropei per valorizzare le proprie competenze ed ottenere migliori retribuzioni (Binotti e Ghiani, 2011). Salari stagnanti non rappresentano un incentivo all'integrazione ed all'attrazione di flussi migratori. Salari stagnanti allontanano dal paese d'origine, al Nord come al Sud, piuttosto che attrarre risorse intellettuali e finanziarie. Oggi assistiamo "*ad un processo di stagnazione salariale che, per durata e intensità, è senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana e senza confronto con gli altri paesi economicamente avanzati*" (ibid.).

TEORIE ECONOMICHE E PROCESSI MIGRATORI : TRA INTEGRAZIONE, RISPETTO DELLE CULTURE, LIBERTA'

Varie teorie sono state negli anni elaborate da economisti, demografi, sociologi per spiegare le ragioni dell'avvio del processo migratorio a livello internazionale (Rosina e De Rose, 2014; più sinteticamente: Bramante, 2015).

L'approccio economico di stampo neoclassico (*neoclassical economics*), uno dei più utilizzati dagli studiosi, ritiene determinanti, i differenziali salariali e il gap nell'offerta di lavoro tra paese di partenza e paese di destinazione: cruciale pertanto risulta l'opportunità del migrante di vedere opportunamente valorizzato il proprio *capitale umano*, ma altrettanto cruciale la sua capacità

di integrazione: lavorativa, sociale e, non da ultimo, culturale.

Un secondo approccio (*New household economics of migration*) invita esplicitamente a “vedere” il fenomeno migratorio non come una scelta *individuale*, ma come il frutto maturo di una precisa *strategia familiare*: si varcano mari ed oceani per una scelta più o meno temporanea finalizzata a finanziare, attraverso il noto meccanismo delle “rimesse”, progetti futuri della famiglia nel paese d’origine (dall’acquisto della prima casa o di un terreno da coltivare, all’avvio di un’impresa agricola, artigiana, commerciale). L’integrazione, inevitabilmente, in questo caso, ha caratteri di temporaneità; non va tuttavia trascurato che, a livello psicologico, più è lunga la permanenza del lavoratore nel paese di destinazione, più potrebbe aumentare l’incentivo alla stabilizzazione familiare definitiva in tale paese.

Una terza teoria economica sulle migrazioni (*Theory of dual labour market*) pone l’accento sull’importanza nei paesi industrializzati occidentali, quali l’Italia, di due distinti mercati del lavoro: uno *primario* con lavoratori altamente professionalizzati e retribuzioni di buon livello ed uno *secondario* con salari più contenuti e, soprattutto, minori prospettive di mobilità sociale (si pensi al caso degli/delle addetti/e alla cura delle persone anziane e, più in generale, a tutto il mondo che gravita intorno a quel settore noto come “economia della cura” (Manti, 2015).

Qualunque sia l’approccio utilizzato per spiegare l’avvio, la spinta (*push*) al flusso migratorio, è di fondamentale importanza indagare su quella che, in letteratura, viene chiamata “*causazione cumulativa*”: un atto migratorio innesca altri atti migratori, non solo a carattere familiare. “*A livello individuale possiamo pensare al migrante che, facendo temporaneamente ritorno al suo paese di origine, mostra i frutti del suo successo; la percezione di una mobilità sociale ascendente può spingere i suoi pari a maturare la scelta di emigrare. Allo stesso modo, a livello familiare, l’aumento del benessere legato alle*

rimesse può incentivare le altre famiglie a seguire la stessa strada” (Rosina e De Rose, 2014).

Ritorna dunque il tema dei bassi salari come disincentivo alla migrazione e all’integrazione e dei “buoni salari” e del “buon lavoro” come potente incentivo alla migrazione e all’integrazione.

L’*austerità* di matrice neoliberista che ha investito, dal 2007 in poi, i paesi europei non risulta pertanto uno stimolo ad attrarre capitale umano e forza lavoro qualificata dai paesi extraeuropei, né tantomeno facilita l’integrazione. L’antidoto sta – a nostro avviso – nella capacità di far crescere l’Europa attraverso corposi investimenti privati e pubblici e , in una visione più ampia, nella convinzione comune che la ricchezza di una nazione ed il benessere del singolo individuo riposano essenzialmente sul connubio: libertà, rispetto delle leggi, sapiente integrazione delle culture.

Amartya Sen, a questo proposito, alcuni anni fa, terminava una sua *lectio magistralis* richiamando l’importanza “della distinzione medioevale in base alla quale noi non siamo semplici **pazienti** i cui bisogni necessitano d’attenzione, bensì anche **agenti** la cui libertà di decidere ciò che ha valore e come perseguire tale valore può estendersi ben oltre i singoli interessi e bisogni personali” (Sen, 2010). Talvolta si rischia di dimenticare che l’emigrazione per ragioni di lavoro ed i successivi ricongiungimenti familiari, salari dignitosi sul mercato primario e secondario, integrazione delle culture ed una vivace mobilità sociale verso l’alto sono espressione concreta di quella libertà individuale che non può che favorire lo sviluppo sia nel paese d’origine che in quello d’accoglienza.

TESTI DI RIFERIMENTO

BINOTTI A.M. e GHIANI E., *La “questione dei bassi salari” in Italia. L’interazione tra rigidità salariale reale e politica monetaria .Ipotesi*

interpretativa e verifica empirica per il periodo 1970-1997, in Studi e Note di Economia, n.2 -agosto 2011, pp. 171-198.

BRAMANTE M, *Diritto alla mobilità del lavoro e all'inclusione finanziaria: una riflessione*, C.S.L., 2015.

COSTABILE L. e SCAZZIERI R., *Ricchezza, benessere e vincoli internazionali: alternative per l'Europa*, in Studi Economici, 2005, pp. 91-119.

DEFOE D., *A Plan of the English Commerce*, C.Rivington 1728.

MANTI F., *Bíos e pólis - Etica, politica, responsabilità per la vita*, De Ferrari ed. ,2009.

PRAUSSELLO F., *Flussi migratori, mercati del lavoro dualistici e allargamento dell'Unione europea*, in Economia Politica, n. 2- agosto 1995, pp. 267-285.

ROSINA A. e DE ROSE A., *Demografia*, Egea, 2014.

SEN A., *Per un futuro sostenibile* -Roma, 26 maggio 2010, Unipol Gruppo Finanziario edit.

SMITH A., *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, ed. orig., 1776.